ni ha pure insistito sul desiderio dell'Italia di vedere continuare i passi già intrapresi per facilitare il riavvicinamento definitivo fra i sei paesi del MEC e i sette della Zona di libero scambio.

All'intervento dell'on. Fanfani si sono praticamente uniti il primo ministro belga Eiskens e il primo ministro lussemburghese Werner: vi si è riferito anche il cancelliere Adenauer quando ha espresso la sua adesione al principio delle riunioni dei capi di governo considerate come mezzi per conseguire per ora una intesa suscettibile di condurre a forme più avanzate di integrazione europea.

Qualche esitazione è stata espressa dal ministro degli esteri olandese Luns, il quale ha fatto presente il timore che queste riunioni possano produrre delle difficoltà in seno alla NATO ed approfondire quelle distinzioni che già esistono fra i sei paesi del MEC, e i sette della Zona di libero scambio. Luns ha anche manifestato la propria preoccupazione che l'iniziativa possa fare avviare i paesi del Mercato comune su di una strada a mezzo della quale sarebbe difficile giungere all'Europa unita.

A queste obiezioni hanno risposto sia il cancelliere Adenauer che il generale De Gaulle, in modo analogo: i pericoli accennati esistono ma sono dei rischi prevedibili e quindi prevenibili. Perciò non possono essere considerati sufficienti a far rinunciare a una soluzione come quella prospettata.

Su questa affermazione si è chiusa la seduta del mattino. Le discussioni sono state riprese nel pomeriggio — dopo la colazione d'onore offerta dal gen. De Gaulle all'Eliseo — separatamente; i ministri degli esteri si sono riuniti alle 16, i capi di governo alle 18,30. Domani mattina, i ministri si riuniranno di nuovo al Quai d'Orsay per redigere il comunicato finale.

Appare evidente che il principio delle riunioni costituisce un grosso passo concreto: nel corso di queste riunioni si discuteranno indubbiamente dei problemi politici e tutto ciò farà altrettanto indubbiamente avanzare sulla via dell'integrazione politica.

La soluzione è stata certo facilitata dalla mancanza di uno schema geometrico preciso, ma ciò non deve assolutamente portare a sottovalutare l'importanza della decisione presa. Una decisione che costituisce indubbiamente un notevole passo per giungere all'unità e dimostra oltretutto l'estremo desiderio di tutti i partecipanti a non sollevare in una fase così delicata questioni di procedura o di principio.

In una conversazione che ha avuto con i giornalisti italiani alla Ambasciata d'Italia, il Presidente del Consiglio ha affermato che queste riunioni debbano essere considerate uno strumento idoneo per la costruzione dell'Europa unita e si immagina che come si è fatto per la integrazione economica non si devono elevare ostacoli in campo politico: non esistono preclusioni ad eventuali accessioni di altri paesi.

L'on. Fanfani ha detto anche che lo spirito che ha animato la riunione è stato quello della « ricerca spassionata di ciò che in questo momento è necessario e possibile fare; non c'erano scelte pregiudiziali e ciò indubbiamente fa onore alla buona volontà ed alla ragione che ha animato il dibattito. Le varie opinioni si sono incontrate ma non certo scontrate ».

Una notizia che interesserà particolarmente gli italiani è quella che riguarda la futura università europea di Firenze. A questo proposito l'on. Fanfani, che ha conservato il dovuto riserbo, si è limitato a dire: « Siamo alla vigilia di una decisione anche esterna e formale dopo quella di principio che darà soddisfazione a quanti auspicano la creazione di questo organismo ».

CARLO TASCA

I direttivi dei Gruppi d.c.

(Continuaz. dalla 1. pagina)

gato nazionale del Movimento giovanile Benadusi.

Al Viminale il vice presidente del Consiglio sen. Piccioni ha ricevuto ieri mattina il prof. Levi Sandri, commissario della CEE per gli affari sociali, alla vigilia della sua partenza per Bruxelles. Come è noto, il prof. Levi Sandri è succeduto nella carica al prof. Petrilli, quando fu nominato presidente dell'IRI. Successivamente, l'on. Piccioni ha ricevuto l'avv. Odorizzi, presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

L'on. Rumor ha avuto ieri un colloquio sui problemi del Mercato comune e dell'integrazione politica europea con l'on. La Malfa, che si è incontrato anche con lo on. Saragat per compiere un esame della situazione politica.

Ieri è stato reso noto il testo di un « documento » sull'Alto Adige approvato giovedì dalle direzioni del PCI e della federazione giovanile comunista. Dopo aver formulato l'assurda accusa ai Governi e alle giunte regionali d.c. di non aver « saputo sostituire una politica democratica positiva alla nefasta politica del fascismo verso le minoranze etniche », il documento afferma che non sono ammissibili « cedimenti » sulla questione delle frontiere, gabellando per un consiglio proprio quello che è sempre stato un deciso atteggiamento del nostro Governo.

Lo stesso potrebbe dirsi per la successiva raccomandazione di « riconoscere e rispettare i diritti e poteri autonomi della provincia e del comune secondo quanto prevede lo statuto regionale »: appunto quello che il Governo italiano ha sempre fatto e che viene negato soltanto dagli oltranzisti alto-atesini.

Finalmente, svelando l'obiettivo reale della prolissa dichiarazione, questa domanda «l'esplicita condanna delle posizioni revansciste » della Germania di Bonn a danno dell'Italia e il rifiuto ad appoggiare il riarmo tedesco e a concedere « basi italiane alla Bundeswehr »: il che significa confondere, non certo in buona fede, i nostri impegni nella NATO e correnti interne dell'opinione pubblica tedesca che il Governo italiano non ha mai in alcun modo incoraggiato e che gli organi della DC hanno, da parte loro, apertamente deplorato.

Sempre ieri, l'ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica federale tedesca in Italia ha categoricamente smentito la voce, riferita da un giornale romano, secondo la quale elementi altoatesini verrebbero arruolati quali volontari nella Bundesweher per addestrarli a un'eventuale guerra di montagna.

L'assemblea delle banche popolari

(Continuaz. dalla 1. pagina)

vanguardia. Sappiamo che è compito arduo, disseminato di difficoltà e di lunga lena, ma la storia passata e recente di questa benemerita categoria bancaria ci fa sicuri che essa sarà pari all'impegno ».

La cerimonia si è conclusa con un breve intervento del ministro del Bilancio on. Pella, il quale ha ricordato che i valori umani, sociali e nazionali che caratterizzano il risparmio sono amore di libertà e di giustizia, volontà di progresso e aspirazione alla pace: quei valori, cioè, intorno ai quali si compì l'unità d'Italia e che ancora oggi animano il nostro popolo.

La legge sui fiumi fra breve in Parlamento

Il ministro dei LL.PP. onorevole Zaccagnini presenterà tra breve al Parlamento per l'approvazione il disegno di legge approvato dal Governo sulla sistemazione dei fiumi. Esso vuole essere un nuovo, più organico e deciso intervento nella materia. E perciò l'unito disegno di legge consta di tre ordini di disposizioni.

In primo luogo, allo scopo di armonizzare le esigenze relative alla difesa del Paese contro i danni provocati dalle acque con le esigenze del bilancio, si prevede uno stanziamento di somme limitato a soli cinque anni ed alla cifra di 127 miliardi. Si tratta, come è ovvio, soltanto di un ulteriore stralcio rispetto alle previsioni globali del piano orientativo, ma si tratta, anche in rapporto alla necessità già accennata, di affrontare i problemi con larghezza di vedute.

In secondo luogo, fin da ora si predispone e si prevede la disciplina futura della materia. Infatti l'art. 3 del disegno di legge impegna i ministri competenti a riferire al Parlamento sei mesi prima della scadenza dell'ultimo esercizio finanziario di stanziamenti sulla attuazione data al piano orientativo e sulle ulteriori necessità di intervento nel settore considerato, relazione riassuntiva, questa, che non elimina le relazioni annuali previste dall'art. 3 della legge 10 marzo 1952, n. 184.

L'esame alla Camera del «Piano agricolo»

Gli interventi dei democristiani Riccio e Vedovato - La questione dei cantieri di Pietra Ligure

Alla Camera è continuato ieri il dibattito sul « piano verde », che impegnerà l'assemblea ancora per molte sedute, essendo l'elenco degli oratori notevolmente lungo (circa cinquanta). Ieri hanno parlato i democristiani Riccio e Vedovato e i comunisti Gomez d'Ayala, Compagnoni e Pucci.

La grave crisi che travaglia la agricoltura — ha detto l'on. Riccio nel suo intervento — dovuta non soltanto ad elementi contingenti, ma anche a cause strutturali, impone oltre all'adozione di provvedimenti urgenti, il varo di un piano come quello in esame che dia un adeguato impulso al settore rendendolo più economicamente vitale ed aiutandolo ad inserirsi nei più vasti orizzonti aperti dal MEC. La attesa delle categorie agricole per questo provvedimento — ha aggiunto l'oratore — dimostra come siano preconcette le critiche espresse dalle sinistre. Del resto, gli stessi oppositori riconoscono l'esigenza di un deciso intervento nel settore agricolo.

Accennando ai problemi, da molti posti, di un eccessivo frazionamento della proprietà e dello scarso impiego di mezzi e metodi industriali nelle coltivazioni, l'onorevole Riccio ha detto che il « piano » agisce proprio nel senso di rimuovere tali cause, sulla linea di quanto hanno fatto da un decennio gli enti di riforma. Dopo aver sottolineato la necessità di una modifica delle norme sui consorzi di bonifica e sul credito agrario, l'oratore ha concluso riaffermando che il piano verde va accettato come strumento di rinascita dell'agricoltura italiana.

L'on. Vedovato ha parlato dei particolari problemi dell'agricoltura collinare che, soprattutto in Toscana, attraversa un periodo di grave disagio economico. L'oratore ha richiamato l'esigenza, al fine di un radicale rinnovamento del settore, di ripristinare le colture boschive nei terreni più alti e, in genere, in tutte le zone che non consentono un'agricoltura su basi tecnico-economiche. Diffusione di nuovi ordinamenti produttivi e, lo sviluppo della meccanizzazione della zootecnia e dell'irrigazione: sono stati gli altri punti sui quali il parlamentare democristiano ha richiamato l'attenzione.

L'on. Vedovato ha concluso affermando che il « piano verde » si presenta come un mezzo veramente efficace per realizzare le auspicate trasformazioni e per risolvere organicamente anche i problemi delle zone di collina.

In apertura di seduta, il sottosegretario Gatto, rispondendo ad alcune interrogazioni sulla situazione del « Cantiere Mediterraneo » di Pietra Ligure, ha annunciato che il gruppo Finsider assegnerà allo stabilimento una commessa per 500 milioni al fine di evitare i minacciati licenziamenti. L'on. Gatto ha aggiunto che il ministero delle Partecipazioni si interesserà anche per far istituire nella città ligure altri corsi di qualificazione professionale.

Il sen. Medici vicepresidente del Movimento europeo

Il consiglio di presidenza del Consiglio nazionale italiano del Movimento europeo ha nominato vice presidente il sen. Giuseppe Medici e tesoriere l'on. Palmiro Foresi.

Clamorosa autocritica di Macaluso a Palermo

Il segretario regionale del PCI ha aperto l'assemblea organizzativa del partito elencando le deficienze e gli errori che hanno provocato la bruciante sconfitta elettorale del novembre scorso

PALERMO, 10 — La crisi del partito comunista in Sicilia è stata clamorosamente denunciata, in termini di eccezionale gravità, nella relazione che il segretario regionale on. Macaluso ha svolto questa mattina alla conferenza organizzativa del PCI, apertasi a Palermo alla presenza del vice segretario del partito on. Longo, di Enrico Berlinguer, dell'on. Li Causi e di Alfredo Reichlin. Di fronte allo stato maggiore del PCI, Macaluso ha dovuto ammettere le deficienze e gli errori che hanno portato il comunismo siciliano alla bruciante sconfitta elettorale del novembre 1960.

Come si ricorderà, le elezioni amministrative segnarono un sensibile regresso per il PCI soprattutto nei capoluoghi di provincia, dove i risultati elettorali più si sono avvicinati a quelli delle consultazioni politiche. Infatti, a Catania il PCI ha perso oltre 10 mila voti rispetto alle elezioni regionali del 1959 e 14 mila rispetto alle politiche del 1958; a Trapani, dai 6.449 voti riportati nel 1959 è passato a 2.773, perdendo quasi i due terzi dell'elettorato; a Palermo, ha perso 7 mila voti rispetto al 1959, 14 mila rispetto al 1958 e oltre duemila rispetto al '56, nonostante il naturale incremento dello elettorato. A Messina i comunisti hanno registrato una flessione di 8 mila voti rispetto alle regionali; ad Enna la flessione è stata del 50 per cento, sempre rispetto al 1959; in provincia di Agrigento il PCI ha perso oltre diecimila voti, mentre flessioni di migliaia di voti si sono registrate a Caltanissetta, Siracusa e Ragusa.

Su questi dati si è sviluppata l'autocritica di Macaluso, il quale ha peraltro equamente diviso le sue responsabilità con quelle di tutta la dirigenza del PCI siciliano. Le sue accuse non hanno risparmiato i « dirigenti incapaci », i « notabili » che ostacolano il normale sviluppo del partito, le manifestazioni di tipo « clientelare » che si sono registrate all'interno del PCI.

Macaluso ha detto testualmente che « la conferenza è stata convocata a meno di un anno di distanza dall'ultimo congresso regionale, (a) quale partecipò Togliatti esaltando la forza e i successi del PCI siciliano) proprio perchè si sono registrate serie deficienze nel lavoro del partito in Sicilia e perchè i risultati delle elezioni del 6 novembre hanno messo in chiaro numerosi difetti ed errori ».

Secondo Macaluso tali difetti sarebbero stati originati dalla « mancata elaborazione di una aggiornata piattaforma di rivendicazioni unitarie di massa », soprattutto nei settori dell'agricoltura e dell'industria. Sul piano organizzativo, Macaluso ha indicato nell'« affievolimento dello spirito rivoluzionario » e nelle « manifestazioni elettoralistiche » le maggiori carenze del partito, denunciando altresì « il distacco dei parlamentari comunisti dalla base e la loro acquiescenza al parlamentarismo », nonchè « l'incapacità dei dirigenti » delle federazioni in cui si sono registrati i più sensibili cali elettorali. Sul piano politico, infine, il segretario regionale del PCI ha ribadito la validità della linea frontista chiamando a raccolta le forze del cosiddetto schieramento autonomista, vale a dire socialisti e cristiano-sociali.

Sulla relazione Macaluso si svilupperà il dibattito che si concluderà domenica. E' facile prevedere, a breve scadenza, una revisione di tutti i quadri del PCI siciliano con l'accantonamento di numerosi dirigenti sui quali verranno fatte cadere le responsabilità della grave crisi in cui si dibatte il comunismo nell'isola. A questo proposito sarà utile ricordare che i dirigenti oggi accusati di « incapacità » sono proprio quelli che lo stesso Macaluso ha portato alla ribalta negli ultimi anni. Il primo responsabile della situazione fallimentare del PCI in Sicilia è in effetti l'on. Emanuele Macaluso, spregiudicato artefice di quella linea politica che è passata alla cronaca con il nome di « milazzismo ». Nè gli fa molto onore, oggi, scaricare le sue responsabilità sugli uomini che lui stesso ha valorizzato pur di scalzare la « vecchia guardia » che faceva all'on. Li Causi, giubilato dalla segreteria regionale al tempo degli effimeri successi di Macaluso.

Sulla sostanza della relazione c'è da rilevare che essa ha volutamente limitato l'analisi degli errori del PCI in Sicilia alle insufficienze organizzative, evitando di porre l'accento sui gravi errori politici che stanno all'origine della sconfitta elettorale. E' evidente che su questo piano le responsabilità si sarebbero allargate alla stessa dirigenza nazionale del PCI, che fino a qualche mese fa giudicava lusinghiero il bilancio della gestione Macaluso, giungendo a teorizzare la espansione nel Paese del « milazzismo » già sperimentato nell'Isola.

In realtà, la politica sviluppata in questi ultimi anni ha portato al completo isolamento del comunismo in Sicilia dopo le spregiudicate alleanze realizzate in passato.

Le conclusioni di questa conferenza regionale, ed ancor più le vicende dei prossimi mesi, dovranno essere valutate con estrema attenzione, giacchè è chiaro che il PCI si propone un rilancio politico ed organizzativo che gli consenta di riguadagnare le posizioni perdute.

A. L.

Obbligatorio per legge il giuramento dei medici

Il relativo provvedimento è stato approvato ieri dalla commissione Igiene e Sanità della Camera riunita in sede legislativa – La relazione dell'on. Migliori

La commissione Igiene e Sanità della Camera ha approvato ieri in sede legislativa la proposta di legge Migliori ed altri, con la quale i laureati in medicina e chirurgia, abilitati a norma delle vigenti disposizioni, non possono essere ammessi all'esercizio professionale se prima non abbiano prestato giuramento.

Il giuramento è prestato in pubblica seduta del Consiglio dell'ordine, nella quale il presidente o un consigliere da lui incaricato illustri la dignità della professione del medico e i doveri di chi è chiamato ad esercitarla.

La formula del giuramento è la seguente: « Consapevole della dignità della professione del medico, giuro di osservarne i doveri con lealtà, diligenza ed onore, nel rispetto delle norme di deontologia professionale ».

Nella relazione che accompagna il provvedimento, il proponente osserva che la proposta di legge intende colmare una lacuna della nostra legislazione in materia di professione medica, quella cioè del giuramento da parte del medico all'inizio della sua carriera professionale.

« Il problema che cerchiamo di risolvere in una formula legislativa — scrive l'on. Migliori — non è nuovo; esso è da tempo avvertito nell'ambito della professione sanitaria e trova la sua ragione prima di tutto nella stessa sensibilità della classe medica.

« E' a tutti noto come il giuramento nel campo delle professioni liberali, quali quelle dei procuratori legali e degli avvocati, sia già previsto e richiesto dalla stessa legge professionale, che lo considera come un degno presupposto per l'esercizio della professione.

« Ora viene spontanea la considerazione che il ministero del medico non è certamente inferiore, avuto riguardo al valore dello oggetto dell'attività specifica, che nel caso è la persona umana, a quello dei procuratori legali ed avvocati e per di più implica una non meno complessa e penetrante responsabilità. E' sufficiente dare uno sguardo all'ordinamento giuridico della professione medica, prosegue il proponente, per rendersi esatto conto di quanti doveri il medico sia onerato.

« Il medico, infatti, ha obblighi legali penalmente sanzionati, obblighi legali civili, la cui trasgressione comporta il risarcimento per i danni arrecati, obblighi legali disciplinari e, infine, obblighi scaturenti da una deontologia di singolare nobiltà. Fra tali obblighi occorre in modo particolare sottolineare quelli deontologici, in quanto costituiscono il centro vitale e spirituale di tutta una retta attività medica.

« Naturalmente la loro importanza è proporzionata tanto alla gravità degli interessi immediatamente pratici, affidati al medico, e all'estrema delicatezza di taluni casi di coscienza, che al medico si impongono frequentemente e davanti ai quali la stessa onestà naturale può sentirsi perplessa, quanto alla circostanza innegabile che l'amplissima libertà della quale il medico deve godere lo affida quasi esclusivamente al controllo della sua coscienza.

« Anche per il medico quindi — conclude l'on. Migliori — si impone la convenienza di richiamare a se stesso in forma solenne lo impegno della fedeltà ai doveri del proprio stato per trarre da tale impegno e da tale richiamo guida e conforto ».

Il convegno nazionale del Movimento femminile

I lavori si sono aperti ieri a Rapallo – Un telegramma dello on. Moro – Oggi la relazione della on. Conci

NOSTRO SERVIZIO

RAPALLO, 10 — Si è inaugurato nel pomeriggio di oggi, a Rapallo, il nono convegno nazionale del Movimento femminile della D.C., al quale partecipano oltre duecento rappresentanti dell'organizzazione. I lavori sono stati dichiarati aperti ufficialmente dalla delegata nazionale on. Elisabetta Conci, che ha porto il saluto del comitato centrale alle delegate ed alle autorità. Erano presenti fra gli altri, l'on. Scaglia, vice segretario politico della D.C., l'on. Badaloni, sottosegretario alla P.I., la on. Maria Jervolino, l'on. Angela Gotelli, l'on. Emanuela Savio e l'on. Maria Federici.

L'elezione della presidenza del convegno è avvenuta per acclamazione. Dopo il saluto della presidente, prof. Adele Scandone, è stata data lettura delle adesioni pervenute, tra le quali sono quelle degli onorevoli Taviani e Salizzoni e dei senatori Zaccari e Gava; della presidente del CIF Amalia di Valmarana, e della presidenza centrale dell'Unione donne di Azione cattolica. Il segretario della D.C., on. Moro, ha inviato un telegramma per esprimere « il vivo apprezzamento riconoscente del Partito per il lavoro intelligente e generoso dato in ogni occasione dalle donne della D.C. a salvaguardia dell'unità del partito e per la fedeltà ai suoi massimi motivi ideali ».

Ha preso per prima la parola la dott. Adelina Martini, delegata provinciale di Alessandria. Nella sua relazione trattando dei problemi della democrazia in Italia e del contributo che le donne democristiane danno al suo rafforzamento, la dott. Martini ha fatto una analisi attenta delle condizioni della vita italiana, esaminando i problemi di carattere spirituale, politico, sociale ed economico che ne consentono un armonioso sviluppo e cercando di individuare le zone d'ombra che ritardano, o che in qualche modo ostacolano la realizzazione di una democrazia sostanziale.

In particolar modo l'oratrice ha sottolineato, oltre ai risultati raggiunti, anche le difficoltà strutturali e politiche che non hanno consentito un più rapido progresso sul cammino della democrazia e della giustizia sociale.

La dott. Martini si è infine dichiarata convinta che il problema della democrazia non può essere risolto solo sul piano politico, ma esige un impegno totale in tutti i campi dell'attività umana; come movimento politico responsabilmente inserito, attraverso il partito, nella vita politica italiana, il Movimento femminile non può non impegnarsi a fondo, con gli strumenti che ha — ha concluso la relatrice — per una sempre maggiore sensibilizzazione politica e per la formazione ideologica dell'elettorato femminile, affinchè in esso cresca la consapevolezza della libertà e maturi la giustizia nei rapporti sociali.

Sulla relazione della dott. Martini, si è aperta nella serata la discussione. I lavori proseguono domani mattina con la relazione della delegata nazionale on. Elisabetta Conci.

GIULIANA RICCA

L'attività del Pontefice nelle domeniche di Quaresima

Durante la prossima Quaresima, il Santo Padre, visiterà, come l'anno scorso, alcune parrocchie di Roma per rivolgere la sua parola ai fedeli e per partecipare con essi al rito stazionale.

Come si ricorderà, l'anno scorso Giovanni XXIII visitò, nelle quattro domeniche di Quaresima, le parrocchie di S. Felice da Cantalice presso piazza dei Mirti, di S. Maria della Salute a Primavalle; di S. Maria del Soccorso al Tiburtino e di S. Francesco Saverio alla Garbatella. Questo anno, invece, il Papa si recherà nella parrocchia di S. Giovanni Battista De Rossi, in via Cesare Baronio al quartiere Appio-Latino, il 19 febbraio, di Santa Maria Goretti, in via Asmara, il 26; di Gesù Divino Lavoratore, al piazzale della Radio in Trastevere il 5 marzo; di San Gioacchino a piazza dei Quiriti in Prati, il 12 dello stesso mese.

Inoltre, mercoledì 15, il Papa presiederà come l'anno scorso in Santa Sabina sull'Aventino il rito pomeridiano di apertura delle Stazioni quaresimali.

Domani, alle 11,30, nella sala del Concistoro, il Santo Padre riceverà dirigenti e tecnici della radio vaticana — nella ricorrenza del trentesimo anniversario di fondazione dell'emittente — ai quali rivolgerà un discorso che sarà diffuso, oltre che dalla stessa radio vaticana, dalle stazioni del programma nazionale della RAI e dalla televisione italiana.

Prima dell'udienza, il cardinale Segretario di Stato Domenico Tardini celebrerà la Messa nella cappella della radio. Anche la celebrazione della Messa sarà diffusa, alle 11, per radio e per televisione.

Sindaco dc eletto a Viterbo

VITERBO, 10. — Il Consiglio comunale di Viterbo ha eletto sindaco, in prima votazione, l'ing. Domenico Smargiassi (DC), con 23 voti su 40. Hanno votato a favore i consiglieri dei partiti che compongono l'attuale maggioranza governativa. Dopo l'elezione del sindaco, la seduta è stata tolta e rinviata ad altro giorno per la elezione degli assessori effettivi e supplenti.

Nuove opere pubbliche nella zona del Fucino

I relativi finanziamenti sono stati già disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dell'Agricoltura

AVEZZANO, 10. — Il consiglio di amministrazione dell'Ente Fucino, nella sua ultima riunione, ha deliberato su alcuni provvedimenti, particolarmente rivolti ad affiancare e sostenere l'attività che il Consorzio cooperativo della Marsica sta sviluppando a difesa dei prodotti del Fucino.

All'inizio dei lavori, il consiglio aveva ascoltato dal presidente una serie di importanti comunicazioni. Tra queste, oggetto di particolare evidenza è stata quella concernente il problema della produzione bieticola della prossima campagna, per la quale il consiglio ha espresso il voto che sia resa possibile la costruzione di un nuovo zuccherificio in grado di assicurare la risoluzione, in via definitiva, del problema delle bietole nel Fucino.

Il presidente Dondi ha quindi dato notizia di una vasta gamma di lavori, per circa 700 milioni di lire, recentemente finanziati dagli organismi competenti, su progetti dell'Ente Fucino. Tali lavori, di imminente appalto, concernono in particolare: l'irrigazione dei terreni del Fucino, nel territorio del comune di Luco dei Marsi, per un importo di 440 milioni 516 mila lire, con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno; la costruzione della strada « Forme-Monte Magnola-Ovindoli », per un importo di 36 milioni 700 mila lire, con finanziamento del ministero dell'Agricoltura; la sistemazione idraulica del Fucino riferita al torrente « La Foce » per un importo di 20 milioni 884 mila lire, sempre con finanziamento del ministero della Agricoltura; l'elettrificazione del Fucino (primo lotto di lavori), per un importo di 80 milioni 498 mila lire, con finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno; la manutenzione delle opere idrauliche, per un importo di 26 milioni e 150 mila lire, con finanziamento del ministero dell'Agricoltura.

Le opere si inquadrano nel programma di valorizzazione agricola del territorio, già predisposto all'inizio del corrente esercizio finanziario; programma per il quale l'Ente Fucino ha in istruttoria ed in corso di approvazione altri progetti per un importo complessivo di oltre 2 miliardi d. lire.

Su un complesso di 11 miliardi di lavori eseguiti in un decennio (dal 1951 al 1960) sul territorio di valorizzazione e sul comprensorio di riforma, nel settore delle opere pubbliche e private, oltre 5 miliardi sono da ascriversi a lavori effettuati nell'ultimo triennio. La valutazione delle opere eseguite — senza tener conto dei numerosi interventi nel settore sociale — è doppiamente notevole, ove si consideri che oltre 2 miliardi e mezzo sono stati reperiti non su fondi della riforma, ma attraverso la Cassa del Mezzogiorno ed il ministero dell'Agricoltura, per opere pubbliche in concessione finanziate su progetti dall'Ente Fucino.

Fenaroli e Ghiani non sono d'accordo

E' continuato ieri in Corte di Assise l'interrogatorio del geometra accusato di uxoricidio

Al processo per il « giallo di via Monaci » è continuato ieri l'interrogatorio del geometra Giovanni Fenaroli. Hanno sorpreso il tono di sufficienza che ha caratterizzato le sue parole, la sua aria distaccata, i suoi scatti come se egli non dovesse rispondere di un reato così grave, come quello dell'omicidio premeditato che comporta la pena dell'ergastolo.

In apertura di udienza vi è stato un breve intervento del prof. Camelutti, difensore di Fenaroli e dell'avv. Degli Occhi, difensore di Inzolia, i quali si dolgono di alcuni commenti pubblicati dai giornali nei confronti dei loro clienti. Ma il presidente, conciliante, interviene dicendo che egli crede sempre nella obiettività della stampa. Subito dopo il presidente La Bua che dirige il dibattimento con cortesia e fermezza, procede ad elencare tutti gli oggetti che sono stati sequestrati a Barbaro, a Regina Coeli e al carcere di Viterbo e che sono contenuti in cinque plichi suggellati. Tra le lettere rinvenute una attira la curiosità dei giudici. La lettera comincia con queste parole: « Vincenzo, non c'è bisogno » e finisce « Io sono e rendo confessione ».

E' forse questa la lettera che contiene la famosa confessione del quarto uomo, del vero assassino di Maria Martirano?

Sono le 11 quando il presidente invita Fenaroli ad avvicinarsi alla Corte per continuare il suo interrogatorio. Il geometra si avvia verso l'emiciclo abbastanza disinvolto: indossa un abito grigio scuro, cravatta nera e segni di lutto sul risvolto della giacca. Zoppica leggermente. Fenaroli comincia a parlare lentamente e subito affronta un punto che più gli sta a cuore: cercare di demolire le affermazioni del suo dipendente rag. Sacchi, il suo implacabile accusatore.

« E' falso Sacchi — afferma Fenaroli — quando dice che io avrei concepito il delitto in questo modo: io sarei uscito di casa la mattina ma non avrei chiuso la porta e l'esecutore materiale del delitto sarebbe entrato dopo la mia uscita ».

Poi continuando a parlare Fenaroli dice di riservarsi ulteriori informazioni « quando verrà l'imputato Sacchi », al che il presidente precisa: « Vuol dire il teste Sacchi? ». E Fenaroli, quasi sorpreso, portandosi la mano alla fronte si corregge: « Ah, già, il teste Sacchi », mentre il pubblico si abbandona a vivaci commenti.

A questo punto Fenaroli racconta alla Corte di avere rinunziato, alla morte di sua madre, alla sua quota di eredità a favore di un suo nipote, Antonio, figlio di suo fratello Giuseppe. Egli vuole mettere in evidenza questa sua rinunzia e per questo esclama con veemenza: « Le pare, signor presidente, che un uomo accusato di aver fatto uccidere sua moglie per soldi rinunci ad una parte cospicua di un patrimonio? ».

Subito dopo Fenaroli ritorna al tema degli affari, parla ancora della sua situazione patrimoniale dicendo di avere messo a disposizione del suo creditore principale due aziende: la società immobiliare Primavalle e Marzano, nonchè l'appartamento di via Ravenna. A domanda del presidente, l'imputato precisa che sua moglie era al corrente di tutto e fiduciosa che il marito riguardo agli affari si sistemasse bene. Anzi un giorno a Fiuggi, in occasione di una gita, raccomandò al marito di ritirarsi dagli affari e di riposarsi.

Nel corso del lungo interrogatorio si nota una certa stanchezza nel Fenaroli che, di tanto in tanto, si asciuga le mani con il fazzoletto. Parlando dei rapporti con i suoi parenti; egli tiene a far sapere che spesso faceva il mecenate. Aiutava un po' tutti Alla cognata Anna rimasta vedova destinò settecento mila lire a fondo perduto, ma la somma non andò poi a destinazione perchè sua moglie Maria Martirano litigò con la sorella Anna e non le diede più il denaro affidatole dal marito. Si arriva finalmente agli ultimi giorni precedenti al delitto. Dopo una lunga scorribanda, Fenaroli parla del suo rientro a Roma insieme con la moglie, nell'appartamento di via Monaci, la sera del 6 settembre (il delitto avvenne la notte del 10).

« Mia moglie era nervosa ed eccitata — racconta l'imputato —, io dovevo partire per Milano con il Sacchi il giorno dopo, il 7 settembre, ma mia moglie mi pregò di rimanere ancora un po'. E così Sacchi partì alle 17,40 ed io alle 23,30, per non lasciare sola mia moglie, la sera del 7 che era domenica. Alla stazione, alle ore 23,17 mi sentii salutare con le parole " Buonasera, signor Giovanni ", mi girai ed era Ghiani ». Queste parole producono una viva impressione perchè Ghiani ha sempre negato di avere incontrato Fenaroli alla stazione di Roma la sera del 7 settembre 1958. Vi è quindi una circostanza di particolare importanza — la presenza di Ghiani a Roma la sera del 7 settembre — sulla quale Fenaroli e Ghiani non sono d'accordo. E' quindi evidente che uno dei due ha mentito.

Fenaroli proseguendo dice: « Io dissi a Ghiani: " Cosa fai a questa ora "? Egli mi rispose che doveva rientrare a Milano ed aveva perduto il treno delle 11.45; gli proposi di viaggiare insieme ed egli accettò. Io, in un primo tempo, negai la circostanza del viaggio poichè mi sembrava che non fosse avvenuta in quel giorno, poi, dopo aver riflettuto, confessai l'incontro e lo confesso ancora oggi ».

A questo punto il tono di Fenaroli diventa quasi imperioso ed egli dichiara che l'istruttoria fu condotta nei suoi riguardi in forma intimidatoria. Il presidente invita l'imputato a precisare e questi dichiara che il P.M. prima che egli rispondesse ad alcune domande gli disse: « Caro Fenaroli, è ormai chiaro che Ghiani ha tentato di entrare a casa sua la sera del 7 settembre e che siccome il tentativo non è riuscito lei non ha avuto difficoltà ad ospitarlo nella sua vettura letto per cercarsi quasi una ragione di insospettabilità ».

Sono le 15 e molti hanno segni di impazienza, ma il presidente insiste nel chiedere ancora nuovi particolari a Fenaroli e questi riferisce di essere giunto a Milano la mattina dell'8 e di essersi recato in ufficio dove vive il Sacchi e il dott. Damiani, che aspettava un assegno di un milione che doveva essere utilizzato dal Sacchi per questioni di carattere personale.

Fenaroli: « Telefonai a Roma prima delle 10 per annunciare il mio rientro a Roma. Ammetto che il cartellino è stato alterato ma non posso spiegarmi tale alterazione. La data del 9 era alterata in quella dell'8 settembre. Mi pare di aver riconosciuto che la calligrafia era quella del Sacchi ».

Tale dichiarazione produce molto stupore.

A questo punto l'udienza è stata tolta. Il processo continuerà lunedì con il prosieguo dell'interrogatorio di Fenaroli.

Nuova lama Gillette Blu-Extra

Pacchetto di 10 lame L. 300
Pacchetto di 5 lame L. 150

Sbalorditiva scoperta nel campo della rasatura

Fantastica!

"vi rade e non ve ne accorgete"

La nuova lama Gillette Blu-Extra è il risultato più sbalorditivo di questi ultimi 25 anni di progressi. Un nuovo sistema di fabbricazione, esclusivo, ha prodotto una lama che non ha eguale nel mondo.

Questa lama ha un taglio così dolce da consentire una rasatura "vellutata" come mai si era ottenuta fino ad oggi. Ogni mattina avrete la gioia di una rasatura senza confronti, qualunque sia la durezza della vostra barba, la delicatezza della vostra pelle e il sistema di radervi da voi usato in precedenza. Dovete provarla per crederci! Acquistatela subito! Costa 30 lire.

Avete mai provato a radervi con un fiore?

"Eppure è così" - dice chi ha provato la gioia di questa nuova rasatura. "Con la lama Gillette Blu-Extra vi sembrerà veramente che sia il petalo vellutato di un fiore che passa sul vostro viso e che vi rade alla perfezione".

Gillette
MARCHIO REGISTRATO
BLU-EXTRA

PER RADERSI BENE CI VUOLE GILLETTE!